

Nicola Turi

AA. VV.

Vivere è scrivere. Una biografia visiva di Giorgio Bassani

A cura di Portia Prebys e Gianni Venturi

Ferrara

Edisai

2019

ISBN: 978-88-96714-50-8

*Premessa*Dora Liscia, *Storie di famiglia*Claudio Cazzola, *Sui banchi del liceo*Umberto Caniato, «*L'arte del tennis*»Daniele Ravenna, *Memorie di un'amicizia. Giorgio Bassani, Paolo Ravenna, la famiglia Tumiate*Anna Dolfi, «*La vita che mi desti*». *Bassani tra maestri e amici da Ferrara a Bologna, a Roma*Gianni Venturi, *Tra scrittura e pittura: una scelta bassaniana*Gianni Venturi, *Ferrara fotografata da Paolo Monti. Un omaggio a Giorgio Bassani*Roberto Roda, *Bassani e l'immagine fotografica di Ferrara. Alcuni ricordi e qualche annotazione*Gianni Venturi, *Una lunga amicizia: Guido Fink*Portia Prebys, *Ricordando Giorgio Bassani*

Un ampio volume pubblicato da Edisai racconta, alla maniera degli album Mondadori dedicati in passato a Calvino, Proust, Hesse, Hemingway... (ma altre ancora sono state le iniziative consimili, come ci ricorda Contini introducendo le istantanee montaliane curate da Contorbia), la vita di Bassani attraverso le parole di chi l'ha conosciuto (più o meno da vicino) e le fotografie che lo ritraggono o che ritraggono la sua famiglia, i suoi sodali, Ferrara sua città d'origine.... Selezionate tra le oltre duemila raccolte dal Centro Studi Bassaniani (che dal 2014 archivia e mette a disposizione degli studiosi preziosi materiali sull'autore), queste ultime, circa trecento, risultano in effetti più che un semplice corredo ai brevi saggi o testimonianze che guidano il lettore attraverso le tappe principali della biografia dello scrittore (l'infanzia e gli anni del liceo, la passione per il tennis, per l'arte e per la letteratura, una corposa rete di amicizie e relazioni) in cerca della quintessenza dell'uomo e dell'artista.

Il volume, più in dettaglio, è composto da dieci sezioni fotografiche, ciascuna accompagnata da un contributo scritto che appunto si concentra su un percorso, un ambito particolare. La nipote Dora Lisca (figlia della sorella Jenny) recupera i ricordi d'infanzia relativi allo zio scrittore e alle storie di famiglia – regalandoci aneddoti spassosi intorno alla figura del nonno, Cesare Minerbi, medico dall'aspetto einsteiniano che «si era tagliato i mignoli del piede perché le scarpe gli facevano male» (p. 14) –, affiancati da cartoline private, tessere e documenti d'identità (un mondo, perlopiù in bianco e nero, non ancora travolto dalla follia antisemita); Claudio Cazzola, subito dopo, ricostruisce gli anni del Liceo Ariosto (nella stessa classe di Giorgio, come noto, Lanfranco Carretti) e in particolare l'indimenticabile lezione di Francesco Viviani, professore di greco e di latino; mentre Umberto Caniato (vicepresidente del Tennis club Marfisa da cui, mutato il nome, vennero espulsi i giovani tennisti accolti poi dai Finzi-Contini) si sofferma sulla passione dello scrittore per il calcio, per lo sci e soprattutto per il tennis (dove a quanto pare eccelleva, stando anche all'autorevole giudizio di Gianni Clerici). Lentamente riaffiora, già a quest'altezza – prima di passare per gli illustri incontri (Sophia Loren, Rita Levi-Montalcini), per le illustri amicizie e frequentazioni (Pasolini, Soldati, Attilio Bertolucci...) immortalate nelle pagine a venire –

l'ambiente fisico, umano e culturale in cui si è formato Bassani nonché la Ferrara che fu, quella di Michelangelo Antonioni ma pure di Giuseppe Minerbi e Paolo Ravenna (di cui il figlio Daniele, autore del quarto e successivo saggio, riporta due testimonianze già edite in mezzo a frammenti iconografici del duraturo sodalizio) e che poi diverrà dimora vitale degli amici sardi Claudio Varese e Giuseppe Dessì.

È proprio sulle 'corrispondenze letterarie' tra Bassani e quest'ultimo che si sofferma Anna Dolfi tornando sulle reciproche influenze e contaminazioni, sul senso di un rapporto breve che passa (oltre che per comuni maestri) anche per l'instancabile figura di Niccolò Gallo e per le copertine di De Stael scelte a illustrare le rispettive pubblicazioni; e proprio queste, insieme a quelle di Cavaglieri, Maccari, Morandi, Balla, Corsi, De Pisis, Bacon, Picasso, servono poi a uno dei due curatori per ricostruire il *pantheon* pittorico dello scrittore ferrarese, che si era formato con Longhi e voleva discutere con gli editori le immagini – mai casuali, il più delle volte volutamente spiazzanti – da accompagnare ai titoli delle sue opere. Le quali compongono così la galleria fotografica (ampliata dal confronto con le copertine straniere, non sempre scelte da Bassani) della prima delle tre sezioni affidate a Gianni Venturi, che subito dopo propone le immagini senza figure umane di Ferrara scattate da Paolo Monti (idealmente in dialogo con quelle di Enrico Baglioni, più recenti e accompagnate dalla testimonianza con cui Roberto Roda ripercorre l'interesse di Giorgio per i materiali del Centro Etnografico ferrarese) prima di rievocare le intersezioni biografiche, pur sfuggenti, con Guido Fink (scomparso l'estate scorsa, che di Bassani fu allievo alla scuola israelitica del Ghetto). L'altra curatrice del volume, invece – Portya Prebys, compagna degli ultimi ventisei anni di vita (e traduttrice di tutti gli interventi qui raccolti) – racconta la giornata tipo di Giorgio nel corso del periodo romano (immane la passeggiata mattutina, previa consultazione della mappa cittadina, in cerca di angoli inesplorati) mentre traccia il ritratto di un intellettuale attivo su più fronti (anima di «Botteghe Oscure» e di «Italia Nostra», insegnante all'accademia «Silvio D'Amico»...) per concentrarsi infine sul dissidio con De Sica in seguito alla trasposizione-tradimento del *Giardino*. Le foto a colori, qui, e di un Bassani più senescente, si assommano alle tante che restano negli occhi a lettura di volume completata: Ferrara innevata e immersa nella nebbia, gli avi gli interni domestici e le pagelle scolastiche di Giorgio ritratto allo scrittoio o sulle piste, in posa o viceversa attirato da un altrove che non coincide con l'obiettivo fotografico, assieme a Carlo Cassola o a Bruno Zevi, oppure, ancora, tradotto in pittura nel ritratto dell'artista da giovane firmato da Carlo Levi o in quelli più recenti di Richard Piccolo che lo fanno vagamente assomigliare a un altro grande cantore dell'essenza ebraica, Philip Roth - fino al monumento funerario di Arnaldo Pomodoro per il Cimitero ebraico di via delle Vigne. Una carrellata iconografica che neanche in dialogo col suo accompagnamento verbale anela a spiegare l'opera, rifiuta anzi di ripercorrerla con in braccio gli strumenti del commento e dell'ermeneutica, ma nondimeno la circonda e la ravviva riportando in vita un ambiente, un'atmosfera socio-culturale e il ritratto di un suo fedele rappresentante incessantemente votato alla poesia alla conoscenza e al recupero memoriale.